

Rassegna del 04/07/2018

Sole 24 Ore	16 La blockchain entra nei processi bancari: una piattaforma europea per la trade finance	<i>Soldavini Pierangelo</i>	1
Sole 24 Ore	16 Dal riassetto di Nexi nasce DepoBank	<i>Ma.Ce.</i>	2
Mf	9 Nexi conclude il riassetto. Viola guida Depobank	<i>...</i>	3
Sole 24 Ore	12 Skill digitali, la chiave per non perdere 280mila nuovi posti	<i>Biondi Andrea</i>	4
Donna Moderna	122 Ho provato l'app per pagare con lo smartphone	<i>Caprese Vera</i>	5
Sole 24 Ore	19 Se l'elusione fiscale «inquina» la democrazia	<i>Zucman Gabriel</i>	6
Stampa	23 Diritti d'autore Wikipedia tenta di fare il blitz - Diritto d'autore, Wikipedia tenta il blitz Gli editori europei: una campagna fuorviante	<i>Minucci Emanuela</i>	7
Corriere della Sera	19 Scandalo dati, l'Fbi indaga su Facebook e Zuckerberg	<i>Gaggi Massimo</i>	9
Manifesto	3 Nel 2017 gli italiani hanno speso 103 miliardi, più di 10 andati all'erario	<i>Pollice Adriana</i>	10
Il Fatto Quotidiano	4 Intervista a Maurizio Fiasco - "Giusto vietare la pubblicità, distorce la realtà"	<i>STE.CA.</i>	12
Italia Oggi	15 Pc Acer, dall'ufficio al gaming	<i>Greguoli Venini Irene</i>	14
Sole 24 Ore	13 Escono i russi, Hutchison al 100% di Wind Tre - Wind Tre diventa cinese al 100% I russi escono con 2,45 miliardi	<i>Biondi Andrea</i>	16
Sole 24 Ore	13 Il ribaltone del cinese paziente	<i>Filippetti Simone</i>	18
Sole 24 Ore	13 Panorama - Tim sigla l'accordo con i fornitori sulla rete	<i>A.Bio.</i>	19
Italia Oggi	25 Intred andrà su Aim per la metà di luglio	<i>...</i>	20
Repubblica	9 Inps, sfratto di Salvini a Boeri E su Cdp sfida in maggioranza	<i>De Marchis Goffredo - Mania Roberto</i>	21
Corriere della Sera	37 Connessi e felici? Se ne parlerà con Giorello	<i>...</i>	23
Stampa	10 In vacanza per disintossicarsi dal web	<i>Minucci Emanuela</i>	24

La blockchain entra nei processi bancari: una piattaforma europea per la trade finance

FINTECH

Al debutto we.trade, la rete tra nove istituti tra cui UniCredit

Perfezionare le prime transazioni tra dieci società e quattro diverse banche

Pierangelo Soldavini

Negli ultimi cinque giorni dieci società di diversi paesi hanno perfezionato sette distinte transazioni commerciali che hanno coinvolto quattro banche. Il tutto via blockchain e con l'utilizzo di smart contract, permettendo così un livello di sicurezza, trasparenza e automazione che solo la tecnologia alla base di Bitcoin riesce a garantire.

Le operazioni commerciali chiuse con successo hanno rappresentato il battesimo operativo della piattaforma di we.trade, la società nata dall'iniziativa di nove banche europee - Deutsche Bank, Hsbc, Kbc, Natixis, Nordea, Rabobank, Santander, Societe Generale e UniCredit - per l'utilizzo della blockchain in chiave di efficientamento dei servizi finanziari. «Siamo partiti proprio da una delle esigenze più sentite da parte della clientela bancaria: l'assenza di un sistema consolidato di trade finance a disposizione delle aziende, soprattutto di quelle piccole, che sono costrette a operare su *open account basis*, sulla base quindi della mera fiducia», spiega Roberto Mancone, *chief operating officer* di we.trade.

La piattaforma, basata sull'infrastruttura tecnologica open source Hyperledger di Ibm, utilizza quindi la blockchain per risolvere i problemi di sicurezza, eliminando i rischi operativi, di frode e di duplicazione legate alla controparte. E grazie agli smart contract permette di fissare le condizioni a cui connettere conseguenze automatiche: si può ipotizzare quindi che il pagamento venga diviso, con percentuali diverse, tra

momento della spedizione, dell'arrivo in porto o in dogana, della consegna e della finalizzazione successiva. O che l'operazione venga contabilizzata direttamente interfacciandosi con il back office della banca. Tutto in maniera automatica e integrata. «La piattaforma si basa sulla condivisione del *rule book* tra gli istituti aderenti, che sono così in grado di far dialogare tutte le parti contraenti sulla base di regole comuni ai clienti delle banche e standardizzate tra i back office degli istituti», prosegue Mancone. In effetti quella di we.trade è la prima applicazione operativa della tecnologia direttamente all'interno di un processo bancario vero e proprio.

Dal processo è per il momento esclusa la parte dei pagamenti che avrebbe richiesto una licenza come controparte finanziaria: a oggi le operazioni vengono effettuate direttamente tra le banche, che possono utilizzare il sistema Sepa con *instant payment*. L'opzione di effettuare i pagamenti direttamente sulla piattaforma non è esclusa per il futuro, quando la platea delle banche aderenti potrà allargarsi ad altri continenti e si evidenzierà quindi l'esigenza di fornire sistemi di pagamenti più efficienti. «In prospettiva l'obiettivo è di allargare l'ecosistema ad altre banche rendendo il servizio disponibile al maggior numero di clienti possibile - conclude Mancone -, ma anche di allargarlo ad altre controparti extrabancarie, dal comparto manifatturiero e logistico a quello assicurativo, in modo che gli utenti possano trovare all'interno di we.trade un'offerta integrata di servizi».

«La nostra collaborazione con we.trade - commenta Gianfranco Bisagni, co-head del Corporate and Investment Banking di UniCredit - è l'esempio primario dell'innovazione della nostra banca per rispondere alle esigenze dei clienti e ha il potenziale per ridefinire le transazioni commerciali tra piccole e medie imprese, contribuendo alla costruzione di un ecosistema finanziario più aperto e accessibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA PER LE IMPRESE

Per l'acquisto di merci:

- Identificazione delle controparti non conosciute (Kyc, Know your customer, e Aml, Anti-money laundering)
- Settlement delle transazioni in tempo reale grazie a una piattaforma condivisa per tutte le controparti
- Un negozio digitale a disposizione di tutte le controparti della transazione

Per la vendita di merci:

- Bank Payment Undertaking (Bpu): i rischi di controparte sono trasferiti direttamente alla banca
- Pagamenti automatici sulla base delle procedure innescati mediante l'utilizzo di smart contracts
- Tracciamento completo e sicuro per oltre quattrocento operatori di logistica



Dal riassetto di Nexi nasce DepoBank

PAGAMENTI DIGITALI

Nexi ha completato con successo la riorganizzazione societaria che prevede una focalizzazione sui pagamenti digitali, effettuando così un nuovo passo in avanti nel cammino verso una possibile futura quotazione in Borsa. L'ultimo tassello di un processo avviato lo scorso 31 gennaio con l'istanza depositata in Banca d'Italia è stato compiuto ieri separando le attività di natura strettamente bancaria (banca depositaria e servizi di tramitazione), dando così vita a DepoBank.

Il nuovo assetto consentirà dunque a Nexi - società controllata dal consorzio di fondi gestiti da Advent International, Bain Capital Private Equity e Clessidra e guidata da Franco Bernabè in qualità di Presidente e da Paolo Bertoluzzo come

Amministratore Delegato - di concentrarsi in modo ulteriore sul proprio core business e sulla mission di Pay-Tech delle banche, con l'obiettivo di sviluppare il futuro dei digital payments in Italia.

DepoBank, guidata invece da Fabrizio Viola come Presidente e da Paolo Tadini in qualità di Amministratore Delegato e Direttore Generale, diviene invece la più grande banca depositaria italiana, ponendosi al terzo posto nel nostro Paese dietro colossi del calibro di State Street e Bnp Paribas per quanto riguarda la custodia degli strumenti finanziari e della liquidità dei fondi comuni grazie a una quota di mercato del 13% e al secondo posto per i fondi pensione e chiusi dopo Bnp Paribas, con una quota che supera il 20 per cento.

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nexi conclude il riassetto. Viola guida Depobank

È stata appena completata la riorganizzazione societaria di Nexi, la società controllata dal consorzio formato dagli operatori di private equity Advent International, Bain Capital e Clessidra. Il gruppo ha finalizzato la riorganizzazione volta alla separazione delle attività legate ai pagamenti digitali da quelle di natura strettamente bancaria. Il nuovo assetto societario, operativo dal 1° luglio, «consente a Nexi di focalizzarsi ulteriormente sul core business e sulla mission di pay-tech delle banche, con l'obiettivo di sviluppare il futuro dei pagamenti digitali in Italia». Le attività di natura strettamente bancaria sono confluite in DEPObank, che sarà guidata da un management e da un consiglio di amministrazione completamente distinti e indipendenti da quello di Nexi. Sotto il cappello del gruppo Nexi, guidato da Paolo Bertoluzzo, rientrano Nexi Payments, Basilichi, Mercury Payment Services, Oasi e Help Line. Oltre a Bertoluzzo il cda di Nexi vede Franco Bernabè (presidente), Giuseppe Capponcelli (vice presidente), Luca Bassi, James Brocklebank, Francesco Casiraghi, Michela Castelli, Simone Cucchetti, Stuart Gent, Federico Ghizzoni, Robin Marshall, Jeffrey Paduch e Antonio Patuelli. Depobank nasce come «la più grande banca depositaria italiana». A guidarla saranno Fabrizio Viola (presidente) e Paolo Tadini (amministratore delegato e direttore generale). Il cda è completato da Pier Paolo Cellerino (vicepresidente), Fabio Calì, Giovanni Camera, Rosa Cipriotti, Francesco Colli, Umberto Colli, Ottavio Rigodanza, Ezio Maria Simonelli e Paolo Vagnone.



Fabrizio Viola



IL GAP DELLE COMPETENZE

Skill digitali, la chiave per non perdere 280mila nuovi posti



MILIARDI
La crescita del fatturato del mercato digitale italiano nei prossimi due anni

Il Fed a Milano organizzato da Facebook e Giovani imprenditori

Andrea Biondi

Chi opera sul digitale e chi nella sua visuale contempla l'attività estera è molto più positivo e prevede molte più opportunità. E la consapevolezza che il digitale e l'apertura ai mercati internazionali siano chiavi di volta per aprire le porte a nuovi mercati e a nuovi business è crescente. C'è ancora da lavorare, ma passi in avanti se ne stanno facendo.

Il messaggio che arriva dal terzo Forum dell'Economia Digitale (Fed), evento organizzato da Facebook Italia e Giovani Imprenditori di Confindustria, è sicuramente incoraggiante. «In un Paese in cui le Pmi rappresentano circa il 90% delle imprese, è diventata ormai una priorità mettere a conoscenza gli imprenditori di quelle che sono le migliori opportunità per migliorare il proprio business e di cogliere le opportunità della sfida digitale», ha commentato Luca Colombo, Country Director Facebook Italy.

Focus di questa edizione, dal titolo "The Future of Tomorrow", è stato l'importanza delle competenze digitali. E i numeri su questo versante sono per certi versi difficilmente equivocabili. Secondo un'indagine del Censis, il 70% delle piccole e medie imprese su Facebook prediligono, in fase di assunzione, le compe-

tenze digitali «rispetto alla scuola frequentata dal candidato» si legge nella nota finale dell'evento che ha visto oltre 30 speaker portare sul palco del MiCo di Milano il proprio punto di vista nell'interpretazione della sfida digitale. In questo quadro – punto sul quale ha messo l'accento il Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, Alessio Rossi – «da qui a cinque anni ci saranno 280 mila posizioni in ambito It che rischiano di rimanere scoperte». Gli imprenditori, ha aggiunto, «hanno colto da tempo la sfida del digitale: partita con il piano industria 4.0 che ha riattivato gli investimenti e ammodernato il nostro sistema industriale e i processi produttivi. Adesso è necessario sostenere questa strada lavorando sulle competenze digitali che sono il nuovo alfabeto dell'evoluzione e devono interessare tutti i settori di impresa». Per Rossi di sicuro «servirebbero più incentivi verso gli istituti tecnici superiori: in Italia sono considerati di Serie B, ma l'89% di chi esce da queste scuole trova lavoro in meno di un anno».

Secondo i dati Censis presentati ieri, l'Italia sta comunque recuperando terreno anche a livello formativo, come dimostrato dal +52% negli ultimi cinque anni di figure a elevata qualificazione che hanno raggiunto quota 234 mila (sulle 755 mila impiegate nel settore Ict). Segnali incoraggianti arrivano anche dal mondo universitario che negli ultimi due anni ha registrato un aumento del 6,8% del numero di iscritti a corsi dell'area digitale, contro il 2,8% dell'intera area scientifica.

A ogni modo, il fatturato del mercato digitale italiano è previsto in crescita di 3,8 miliardi di euro nei prossimi due anni, con un giro d'affari complessivo pari a 71,4 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ho provato l'app per pagare con lo smartphone

La nostra giornalista ha testato Satispay, uno dei metodi di mobile payment più diffusi. Ecco cosa ha scoperto

di Vera Caprese



Quello del mobile payment è un vero e proprio boom: nell'ultimo anno i pagamenti nei punti vendita sono passati da 10 a 70 milioni e nel 2020 le transazioni potrebbero raggiungere i 5 milioni di euro. E io, vista la mia passione per le mini-clutch o e il fatto che l'unica cosa da cui non mi separo mai è il cellulare, ho deciso di provare Satispay, una delle app più gettonate per acquisti via smartphone.

Ho optato per Satispay perché a differenza di altri sistemi, non si appoggia su una carta di credito ma sul conto corrente. Per me che ho la paranoia delle truffe online, è un bel sollievo: la possibilità che mi rubino i dati è molto minore. E poi puoi pagare tutto col cellulare, anche il caffè. Per iscriversi basta scaricare gratuitamente l'app e dare documento di identità, codice fiscale e iban del conto corrente. Facilissimo, anche se non velocissimo:

tra la verifica dei dati e la carica del budget, ovvero l'ammontare di denaro che desideri avere settimanalmente a disposizione sul tuo account, ci vuole almeno una settimana.

Vai con gli acquisti: tramite la geolocalizzazione l'app mi segnala i negozi più vicini che accettano Satispay. In Italia oggi sono più di 30.000, ma il mio bar preferito non c'è. Cercando un'alternativa ho però scoperto la cosa più bella di Satispay: il cashback. Si tratta di una sorta di sconto, che è attivo su alcuni punti vendita a rotazione, in particolari giorni della settimana o periodi dell'anno e che viene segnalato da un cerchietto rosso: in pratica, una percentuale di quanto paghi ti viene immediatamente riaccreditata sul conto Satispay. Quando ho visto il cashback del 30 per cento nella farmacia a 100 metri da casa ho fatto incetta di creme e solari e al momento di pagare ho tirato fuori il telefono. Ho cliccato sul

link del negozio, ho scritto la cifra che mi diceva la commessa e ho schiacciato invio. Risultato: 92,50 euro pagati in un clic e 37 di cashback riaccreditati sul mio conto. Wow! Il rischio è che scappi la mano, ma per fortuna c'è il budget, ovvero il tetto settimanale che non puoi sfiorare: lo decidi tu ogni settimana.

Con questa app ho pagato di tutto: dalla ricarica del telefono, al cinema, al taxi. Rispetto alla carta di credito è molto più comoda perché la puoi usare anche a distanza. Ieri la mia amica Sarah, mentre mi aiutava a fare il trasloco, è scesa a prendere il gelato, ma ha dimenticato il portafogli. Mi ha chiamato e io da casa ho fatto il pagamento. Inoltre puoi trasferire soldi agli amici, per esempio quando si divide il conto di una cena o si recuperano le quote per un regalo. I trasferimenti, però, funzionano solo tra utenti aderenti al servizio. Un piccolo neo confronto ai vantaggi di questo sistema.

LE ALTERNATIVE

Tinaba

Oltre a pagare direttamente con l'app, ti permette di trasferire soldi e di condividere le spese in una cassa comune. La funzione Salvadanaio può essere programmata per mettere da parte una quota delle somme trasferite di amici e parenti.

Jiffy

Consente di fare bonifici in tempo reale attraverso il telefono a tutti i contatti della tua rubrica e di pagare nei circa 1.000 negozi convenzionati. Il pagamento avviene tramite la lettura del QR oppure avvicinando lo smartphone al Pos.

PayPal Mobile

È la app sviluppata da PayPal per inviare e ricevere denaro da oltre 100 Paesi. Per farlo bastano l'indirizzo email o il numero di cellulare del destinatario. Inoltre puoi pagare in tutti i siti che accettano PayPal.

Vodafone Pay

Funziona sugli smartphone Android, attraverso la SIM NFC Vodafone: consente di pagare in tutti i negozi convenzionati dotati di Pos contactless, anche se hai il cellulare spento o scarico. Basta avvicinarlo al Pos del negozio e l'acquisto viene concluso.

SE L'ELUSIONE FISCALE «INQUINA» LA DEMOCRAZIA

di **Gabriel Zucman**

I PROFITTI DEI BIG DEL WEB VANNO TASSATI NEI PAESI IN CUI GENERANO I LORO FATTURATI

Come ben sappiamo, le multinazionali digitali non pagano molte imposte in Europa. Google, Facebook e Apple, come altre, si sono specializzate nel trasferire le proprie operazioni in territori o Paesi dove le tasse sui profitti sono basse o perlopiù inesistenti.

Al fine di limitare queste strategie elusive, la Commissione europea ha proposto di tassare le multinazionali digitali con un'imposta del 3% sul fatturato. Questo piano è stato presentato a Bruxelles da Pierre Moscovici, Commissario europeo per gli Affari economici e monetari, appoggiato dal presidente francese Emmanuel Macron. Tuttavia, anche questa tassa verrà implementata (e non c'è ancora la certezza che questo avvenga, poiché l'Irlanda, il Lussemburgo e Malta sono contrarie a questa proposta, anche se nessuno sembra scandalizzato), sarà solamente un rimedio momentaneo.

La Commissione Europea lo ammette pubblicamente, affermando che questa sarà solamente una misura *ad interim* finché non si arriverà a una riforma sostanziale che l'Unione Europea attende... dal 1975.

Ma facciamo un po' il punto della situazione. Grazie alla globalizzazione finanziaria, l'opportunità di elusione fiscale per le multinazionali si sono moltiplicate. Queste registrano enormi profitti in un gruppo di paradisi fiscali, capitanati da Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Singapore, Hong Kong e Bermuda. Nel mondo, più del 40% dei profitti delle multinazionali è trasferito in questi Paesi.

L'equivalente di 600 milioni di euro generati in Francia, Italia, Stati Uniti o in economie emergenti, ma fatturati e quindi tassati (a livelli vicini allo zero) in questi Paesi che offrono una fiscalità vantaggiosa.

Questo tipo di strategie colpiscono tutti i settori dell'economia, dall'industria farmaceutica all'industria finanziaria, automobilistica e tessile. I complimenti vanno fatti a questi giganti della Silicon Valley che hanno dimostrato una particolare inventiva nel creare queste strutture fiscali. Google-Alphabet, per esempio, ha fatturato circa 20 miliardi di dollari di profitti nelle Bermuda nel 2016. Tuttavia, contrariamente a quanto si potrebbe pensare l'ottimizzazione fiscale non è prerogativa esclusiva delle imprese digitali.

Cosa possiamo fare dunque? L'approccio migliore consiste nel cambiare il modo in cui i profitti soggetti a tassazione in ciascun Paese vengono calcolati. Concretamente, propongo di prendere i profitti consolidati delle multinazionali e distribuirli attraverso una formula basata sul fatturato realizzato in ciascun Paese.

Se, per esempio, il 10% del fatturato di Apple proviene dall'Italia, il 10% degli utili sarà tassato in Italia. Con questo sistema, sarebbe impossibile portare grandi profitti in Irlanda o alle Bermuda. Perché se oggi le multinazionali possono facilmente scegliere dove fatturare i propri profitti, queste non controllano dove si trovano i loro clienti, che non si possono trasferire facilmente alle Isole Cayman.

Questa soluzione è particolarmente efficace per le multinazionali digitali. Continuando con l'esempio di Apple in Italia, il ministro dell'Economia e delle finanze conosce esattamente quanto valgono tutti i computer, cellulari, tablet e servizi venduti sul mercato italiano. I consumatori finali di queste multinazionali sono identificati perché queste informazioni per-

mettono l'applicazione dell'Iva.

Sono anni che l'Unione europea discute una simile riforma. Stiamo parlando dell'implementazione della base imponibile comune e consolidata (Common Consolidated Corporate Tax Base o Ccctb). E sono anni che l'Irlanda, il Lussemburgo e gli altri paradisi fiscali nell'Unione europea si oppongono a questa riforma che metterebbe fine al loro sviluppo strategico basato sul *dumping* fiscale.

Ma l'opinione dei governi dei paradisi fiscali non è vincolante. Non c'è niente che possa fermare l'Italia, la Francia e altri Paesi europei se questi scegliessero di implementare questa riforma in maniera unilaterale. Questi stati potrebbero chiedere alle multinazionali di comunicare dati sui loro profitti consolidati e il fatturato relativo a questi Paesi, al fine di poter calcolare i profitti imponibili in ciascuno stato. Alle multinazionali che si rifiutassero di provvedere alla comunicazione di questi dati contabili sarebbe vietato l'accesso al mercato nazionale.

Una soluzione basata sulla cooperazione tra Paesi è logicamente preferibile. Ma conviene aspettare che l'Irlanda e Lussemburgo cambino idea? Il rischio politico è alto, perché la globalizzazione non avrà un gran futuro, se quelli che fanno i profitti più alti vedono le proprie tasse abbassarsi mentre quelli che soffrono l'impatto della globalizzazione le vedono incrementare. Il voto negli Stati Uniti per Trump o il voto per la Brexit nel Regno Unito possono essere interpretati come una reazione a questa situazione.

Assistant professor, UC Berkeley

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritti d'autore Wikipedia tenta di fare il blitz

EMANUELA MINUCCI A PAGINA 23

IL PARLAMENTO UE VOTA DOMANI UNA LEGGE CHE FARÀ PAGARE CITAZIONI E LINK AGLI ARTICOLI, IL SITO SI OSCURA PER PROTESTA

Diritto d'autore, Wikipedia tenta il blitz

Gli editori europei: una campagna fuorviante

L'edizione italiana si ferma per 72 ore e invita i propri fruitori a farsi sentire con gli europarlamentari. Ma l'Unione Europea ribatte: le enciclopedie online non ricadono nell'ambito della nuova normativa

**Carlo Perrone (Enpa):
"Vogliamo riequilibrare
un sistema dominato
dalle piattaforme"**

IL CASO

EMANUELA MINUCCI

A poche ore dal voto al Parlamento di Strasburgo sulla direttiva che riscrive le norme sul copyright, Wikipedia tenta il blitz. Per convincere i deputati italiani a non votare il provvedimento, ieri ha polemicamente oscurato il sito. Alla vigilia del giorno decisivo sul destino del diritto d'autore - si voterà domani - i giganti del web temono di venire sconfitti in aula e il sito italiano dell'enciclopedia online gioca quest'ultima carta: si ferma per protesta 72 ore, invitando i propri fruitori a farsi sentire fisicamente con i deputati italiani.

Immediata da Bruxelles la replica a una presa di posizione che, esaminando le ricadute della nuova direttiva, appare strumentale. «Wikipedia e le enciclopedie online, infatti, sono "automaticamente escluse" dai requisiti imposti dalle nuove regole Ue sul copyright in via di discussione - spiegano dall'Europarlamento -, la stessa eccezione è ugualmente prevista dalla posizione adottata in Consiglio dagli Stati membri». Una portavoce della

Commissione Ue sottolinea che, anche con l'utilizzo di contenuti di parti terze, come le foto, «Wikipedia e altre enciclopedie online non ricadrebbero nell'ambito della proposta della Commissione».

Molto dura la reazione dell'Enpa, l'associazione europea degli editori dei quotidiani, che parla di «inaccettabili campagne fuorvianti»: «La posizione di Wikipedia contro la riforma sul copyright - sostiene il presidente Carlo Perrone - dimostra che il voto all'Europarlamento va ben oltre il copyright e riflette un dibattito più profondo che oltre alla libertà di stampa investe anche il funzionamento delle nostre democrazie, minacciate non solo attraverso la sostenibilità economica della stampa, ma anche da inaccettabili campagne condotte dalle piattaforme per influenzare gli europarlamentari». L'Enpa ricorda come la direttiva che andrà al voto giovedì «non tocchi direttamente realtà come Wikipedia, ma ha lo scopo di ribilanciare l'ecosistema digitale dominato dalle piattaforme».

Ribadisce Perrone: «La scelta di oscurare la propria pagina e le spiegazioni adottate per il gesto sono un altro tentativo puramente in malafede per gettare discredito su una direttiva proposta per riequilibrare un ecosistema digitale dominato dalle piattaforme». E sempre queste piattaforme, accusano gli editori europei, «sono state particolarmente attive nel

l'utilizzo di mezzi insidiosi per evitare questa riforma che li spingerebbe a ottenere licenze con i detentori dei diritti per l'utilizzo dei lavori protetti da copyright».

Quanto alle specifiche argomentazioni sostenute da Wikipedia Italia sulle conseguenze della riforma Ue, gli editori europei le smentiscono una per una. Per esempio, è falso che diventerà impossibile condividere un articolo sui social o trovarlo sui motori di ricerca: la bozza di riforma Ue, infatti, «stabilisce un diritto per gli editori (articolo 11.1a) che esclude in modo specifico gli usi da parte di individui e i link dall'ambito di questo diritto».

E se il portavoce di Wikimedia Italia Maurizio Codogno, titolato a parlare a nome di Wikipedia, spiega che il sito non si è mobilitato solo per salvare sé stesso, ma per difendere la Rete libera, ieri anche su Twitter alla voce #wikipedia erano in netta maggioranza i commenti in favore della nuova direttiva che tuteli tutti gli operatori dell'intelletto. In ogni caso il voto previsto giovedì all'Europarlamento non



riguarda il testo legislativo finale, ma solo la posizione dell'Europarlamento e il suo mandato ad avviare i negoziati con gli Stati membri e la Commissione Ue. Sarà solo nell'ambito di questi futuri negoziati - davvero cruciali, in quanto è qui che devono essere conciliate le posizioni spesso divergenti o comunque non interamente coincidenti tra le tre istituzioni - che si può arrivare, se viene trovato un accordo, al testo legislativo definitivo. Fra gli articoli più importanti per chi produce contenuti e vuole tutelarli, quello numero 11: stabilisce che gli editori possano esigere un pagamento da chi condivide una notizia pubblicata, anche in forma di link o citazione. Grazie a questo articolo condividere un link al sito di un quotidiano potrebbe richiedere un accordo formale con quel quotidiano, e un pagamento. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

 **Social network**

Scandalo dati, l'Fbi indaga su Facebook e Zuckerberg

di **Massimo Gaggi**

Dopo le testimonianze rese da Mark Zuckerberg davanti al Congresso Usa e al Parlamento europeo, il grande pubblico ha mentalmente archiviato il caso Facebook, appagato dal «processo» mediatico. Ma non l'hanno archiviato le autorità Usa che incalzano da mesi la società californiana chiedendole conto delle sue scelte nel caso Cambridge Analytica (che usava i profili personali degli utenti a fini politici) e in quelli delle altre imprese a cui per anni ha ceduto i dati sul comportamento degli utenti nelle sue reti sociali. Si sapeva già delle indagini avviate dal ministero della Giustizia e dalla Federal Trade Commission ma ora, dopo nuove indiscrezioni del *Washington Post*, Facebook ha ammesso di aver ricevuto dettagliate richieste di informazioni anche da Fbi e Sec, l'authority che sorveglia le imprese quotate. I federali, in particolare, stanno andando a fondo anche sulle dichiarazioni di Zuckerberg in Parlamento e sulle 747 pagine di documenti aggiuntivi appena forniti dalla società al Congresso. Documenti in cui Facebook afferma di aver ceduto dati sui suoi utenti a più società esterne rispetto a quanto fin qui noto: 52, dai giganti della Silicon Valley come Apple alle cinesi Alibaba e Huawei. Ora sono

stati troncati 38 di questi rapporti. Altri 7 lo saranno nel prossimo futuro. Ne resteranno in piedi alcuni, anche quello con Alibaba. I federali e la Consob americana vogliono sapere quando Facebook si è accorta dei comportamenti devianti di Cambridge Analytica e perché non ha avvertito subito gli utenti danneggiati, aspettando che il caso esplodesse sui giornali per uscire allo scoperto. Curiosità alimentata anche dal fatto che, dopo le indagini condotte in seguito allo scandalo Cambridge Analytica, Facebook ha deciso di sospendere circa 200 partnership con startup esterne che hanno sviluppato app usando i dati del gigante delle reti sociali. Cresce, intanto, la pressione per andare oltre Facebook estendendo le indagini ad altre società, fin qui rimaste nell'ombra, che hanno sviluppato business giganteschi usando i dati degli utenti dei social: da Axiom a Experian a Oracle. Mentre un'inchiesta del *Wall Street Journal* mette in luce come alcune di queste società che rastrellano dati privati degli utenti a fini commerciali hanno usato a piene mani il traffico di posta elettronica del sistema Gmail. Che Google promise di blindare. Con risultati non del tutto soddisfacenti, a quanto pare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRENO ALLA PUBBLICITÀ DEI GIOCHI D'AZZARDO

Nel 2017 gli italiani hanno speso 103 miliardi, più di 10 andati all'erario

ADRIANA POLLICE

■ «Siamo il primo paese dell'Unione europea che dice stop alla pubblicità del gioco d'azzardo. Lo avevamo promesso e lo abbiamo fatto» esultava ieri il vicepremier Luigi Di Maio illustrando il Df dignità. «Migliaia di famiglie sono finite sul lastrico - ha proseguito con la stampa -. Smettiamola con i messaggi subliminali, con i testimonial famosi che sponsorizzano questi brand. Il gioco legale serve a non far cadere tutto il settore nel mondo illegale, ma non è detto che si debba sponsorizzarlo come stiamo facendo, a discapito della spesa sanitaria e della dignità delle persone».

IL CALO DEGLI INTROITI per lo stato si farà sentire a partire dal 2019 e per compensare si spera nel contrasto al gioco illegale «che ci permetterà di drenare soldi» nelle casse pubbliche, aggiunge Di Maio.

Il testo prevede il blocco della pubblicità, anche indiretta, comunque effettuata e su qualunque mezzo, incluse le manifestazioni sportive, culturali o artistiche, le sponsorizzazioni e tutte le altre forme di comunicazione promozionale. Sono però escluse dal divieto le lotterie nazionali e i giochi gestiti dall'Agenzia dei monopoli. Ogni violazione sarà punita con sanzioni del 5% sul valore della sponsorizzazione e, in ogni caso, non inferiore a un importo minimo di 50 mila euro. I proventi delle multe sono destinati al fondo per il contrasto alle ludopatie. I contratti già siglati scadranno obbligatoriamente entro il

30 giugno 2019.

Beppe Grillo ha dato il suo placet: «Viviamo in mondo strano. È vietato farsi una canna, ma ci si può giocare tutti i risparmi, venderci casa e perdere ogni affetto». Se le associazioni dei consumatori plaudono alla norma e, anzi, il Codacons vorrebbe estenderla anche all'Agenzia dei Monopoli, gli operatori del Sistema Gioco Italia chiedono una riforma concertata con il settore.

I DATI SULLE LUDOPATIE sono allarmanti. I 5 Stelle citano uno studio effettuato da Maurizio Fiasco: l'azzardo ha un moltiplicatore economico negativo in termini di depressione dei consumi, di mancati stimoli alla produzione e distruzione di opportunità d'impiego, più si allarga e meno l'economia reale cresce. Secondo il ministero della Salute, i giocatori problematici sono tra l'1,5% e il 3,8% della popolazione, cui si aggiunge il 2,2% di giocatori patologici. Almeno 900mila persone, dunque, affette da una patologia. Eppure in cura presso le Asl risultano appena in 7mila. Nel 2017 gli italiani hanno speso complessivamente, tra slot machine, gratta e vinci e gaming online, oltre 102 miliardi di euro, 10,3 miliardi sono andati all'erario.

Tra il 2000 e il 2016, la raccolta complessiva da giochi è aumentata di cinque volte, passando da 20 a circa 96 miliardi di euro. Le entrate erariali nel 2016 sono state circa 10 miliardi, corrispondente allo 0,6% del Pil e a oltre il 2% delle entrate complessive.

L'altra faccia sono gli effet-

ti del gioco d'azzardo. Lo studio dell'Università Bicocca di Milano ha analizzato i dati del 2014: la raccolta relativa al gioco pubblico è stata di 84,5 miliardi, di cui 7,9 miliardi sono andati all'erario. Sono stati oltre 1,2 milioni i giocatori problematici, i soli costi sanitari hanno raggiunto i 60 milioni di euro, correlati alla perdita di lavoro e mancata produttività, suicidi e divorzi, problemi legali. L'azzardo, inoltre, è una delle principali cause che spinge persone e imprese a indebitarsi con gli usurai.

Oltre all'erario, i mancati introiti da pubblicità colpiranno soprattutto televisioni e radio private (in Rai è vietato). Mediaset, in particolare, gestisce il 50% del budget annuale del gioco d'azzardo sui media tradizionali. Nelle radio gli investimenti sono aumentati esponenzialmente a partire dal 2016.

SARÀ UN PROBLEMA anche per le squadre di Calcio, che tremano per i loro conti. La Lega Serie A in una nota spiega che nella stagione 2017/2018 dodici società hanno sottoscritto un accordo di partnership con aziende del comparto betting. «Tra il 2008 e il 2017, gli investimenti sui sei maggiori campionati europei da parte delle società di giochi è stato pari a 633 milioni di dollari. Lo stato italiano perderebbe, nei prossimi tre anni, sino a 700 milioni di gettito proprio come conseguenza del divieto per questa tipologia di advertising» conclude la Lega chiedendo di riaprire il confronto.





Gratta e vinci

"Giusto vietare la pubblicità, distorce la realtà"



Le multe non pagate dai concessionari dimostrano lo scarto enorme tra volume d'affari e controllo dello Stato

.....
"Maledetti e subito ma senza contabilizzare i costi sociali, clinici e finanziari di questa scelta. Insomma lo Stato ha legato il proprio guadagno al danno sociale e sanitario dei propri cittadini". Parola del professor Maurizio Fiasco, tra i più importanti analisti italiani del fenomeno dell'azzardo di massa.

Professore, partiamo dal fondo: divieto di pubblicità di giochi e scommesse? Una priorità?

Ma certo che lo è. Gli italiani nel 2017 hanno speso 102 miliardi nell'acquisto di gioco d'azzardo. E come sappiamo, l'azzardo non è una mutua, e se anche il volume delle vincite ammonta a circa 80 milioni, la maggior parte dei giocatori resta a mani vuote. E le dipendenze patologiche sono in crescita costante.

Colpa della pubblicità?

Anche. Pubblicità e sponsorizzazioni agiscono in tre direzioni. La prima, ovviamente, è quella di incrementare il consumo. La seconda, assai più insidiosa, è offrire uno scambio di *alea con agon*, ossia trasformare un gioco di fortuna in uno di abilità. Ed è il caso delle scommesse sportive: si associa un pronostico su un evento agonistico (frutto di abilità) a un elemento di azzardo (frutto del caso). La percezione del giocatore (specie nelle fasce più giovani) è quella della messa alla prova. Poi c'è il terzo elemento, il più dannoso: la pubblicità influisce sulla rappresentazione

del fenomeno e produce la dipendenza.

In che senso?

Le faccio un esempio. Normalizzare il gioco d'azzardo è come dire che i danni del fumo dipendono dalle caratteristiche del fumatore e non dal fatto che fumare fa male. Giocare è normale ed è bello, chi si fa male, lo fa per colpa sua. Il problema è nel soggetto, non nelle caratteristiche della struttura industriale dell'apparato.

Lo Stato però guadagna molto dal gioco d'azzardo, come la mettiamo?

È un guadagno viziato. Altri avvengono a conclusione di un ciclo: produzione lavoro e consumo. Non usciremo mai dalla crisi se non con un approccio sistemico: il gioco d'azzardo ha una filiera molto corta, per l'online bastano un server e un call center e in un anno se ne vanno 19 miliardi di euro. Più lunga è la filiera, maggiore è l'incasso per lo Stato. Qui si sono scelti soldi maledetti ma subito, senza contabilizzare i costi finanziari, sociali e infine clinici di questa operazione.

Passiamo all'annosa questione delle multe non pagate dai concessionari...

Il giudizio di responsabilità contabile è stata una clamorosa dimostrazione dello scarto irrecuperabile tra l'ampiezza del volume d'affari e la capacità regolativa dello Stato. Si è dato l'avvio a un percorso salvo poi certificarne l'ingovernabilità. E le cose non possono che peggiorare dal momento che tutto è intermediato dalla tecnologia, ci vuole solo un po' più di know-how. Lo Stato ha lanciato un pessimo segnale.

Anche un favore alla criminalità?

C'è un vuoto normativo, si confonde concessione e gestione, che a volte coincidono ma nella maggior parte dei casi il concessionario affida stock delle quote a un soggetto giuridico diverso e lì entra in gioco la criminalità. Il controllo dei Monopoli è fermo al concessionario.

Opporsi al gioco d'azzardo, o quantomeno alla sua sregola

lata diffusione, è una cosa di sinistra?

Se per sinistra si intende una cultura politica che si occupa degli umili e punta a diminuire le disparità sociali, allora questo dovrebbe essere un tema di elezione per la sinistra. Un po' come nel XIX secolo. Chi erano gli alcolisti nelle zone industriali della Gran Bretagna, ma anche del Nord Italia? Gli operai, i minatori. Quello fu un tema di sinistra.

STE. CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Studio

Maurizio Fiasco, presidente Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio *LaPresse*

La nuova offerta dell'azienda tecnologica di Taiwan risponde alle tendenze di mercato

Pc Acer, dall'ufficio al gaming

Portatili leggeri e ultrasottili per chi è in movimento

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Portatili leggeri e ultrasottili destinati a chi è sempre in movimento, ha bisogno di essere costantemente connesso e spesso lavora al pc negli spostamenti, cui si affiancano diverse proposte dedicate al mondo del gaming, sia desktop sia laptop: sono questi i filoni in cui sta investendo strategicamente Acer con le gamme di computer appena presentate, puntando sulla tecnologia e sul design.

L'azienda ha scommesso, infatti, sulla leggerezza dei pc con il nuovo Swift 5, pensato per il pubblico dei pendolari e per chi lavora mentre si sposta: la scocca di questo

portatile pesa meno di un chilo, grazie a una scelta di materiali che ha portato alla selezione di una lega di litio e magnesio per la scocca superiore e inferiore e una lega di alluminio e magnesio per l'area dei poggia-polci. Inoltre, la potenza dei processori Intel Core di ottava generazione consente velocità e una durata della batteria di otto ore; un'altra caratteristica è il display Ips interattivo multi-touch

Full Hd, con cornici quasi invisibili per massimizzare l'esperienza visiva del dispositivo che, grazie a un angolo di visione di 170 gradi, vale anche per i colleghi che non sono seduti direttamente davanti al display.

Anche Acer Swift 7 è stato progettato per la mobilità: questo modello ha un design ultraportatile molto sottile (8,98 millimetri di spessore), integrando un processore Intel Core i7, una batteria in grado di durare un'intera giornata e un sistema

di connettività 4G. «Siamo estremamente orgogliosi di rendere il laptop più sottile al mondo ancora più sottile con il nuovo Swift 7», osserva **Jerry Kao**, presidente it products business di Acer, azienda produttrice di computer di Taiwan presente in oltre 160 paesi per un totale di 7mila dipendenti, con tecnologie orientate ai servizi, all'Internet delle cose, al gaming e alla realtà virtuale. «Sulla base delle innovazioni introdotte nella precedente generazione, il nuovo Swift 7 raggiunge un livello superiore grazie a una scocca ancora più sottile, prestazioni elevate e connettività 4G Lte sempre

attiva, ideale per i professionisti in movimento».

Un altro segmento molto importante su cui si punta è quello del gaming: su questo fronte Acer ha presentato i nuovi desktop gaming Predator Orion 5000, progettati per i giocatori che necessitano di prestazioni superiori e di un telaio adattabile per future espansioni, e i desktop di gioco Predator Orion 3000 di fascia media, oltre a una gamma di accessori per dare supporto ai giocatori, tra cui per esempio cuffie, mouse e una sedia ergonomica.

«I desktop Predator Orion sono una scelta vincente a 360 gradi che comprende un telaio dal look accattivante, una gestione del flusso d'aria integrata, elevata espandibilità e un software pluripremiato che tiene insieme il tutto», sottolinea **Jeff Lee**, general manager, stationary computing, it products business di Acer.

Nell'ambito dei prodotti per il gaming c'è anche il laptop Nitro 5, che gli utenti possono usare sia per giocare sia in contesti professionali. «Il nuovo Nitro 5 offre a un prezzo abbordabile prestazioni eccezionali che superano le esigenze della maggior parte dei giocatori occasionali, ma anche degli utenti professionali che hanno bisogno di portare a termine il proprio lavoro in costante movimento», spiega **Jerry Hou**, general manager, consumer notebook, it products business di Acer.

© Riproduzione riservata





*Jerry
Kao*



**In alto,
la versione
portatile
e, in basso,
quella
desktop
degli Acer
Predator**

LE GRANDI MANOVRE SULLE TLC**Escono i russi, Hutchison al 100% di Wind Tre**

Andrea Biondi e Simone Filippetti — a pagina 13

**Wind Tre diventa cinese al 100%
I russi escono con 2,45 miliardi****TLC****Scaduto il lock up,
Ck Hutchison ha acquistato
il 50% in capo a Veon****Sui lavori per la nuova rete
Ericsson subentrerà in
parte agli altri cinesi di Zte****Andrea Biondi**

Per i russi di Veon finisce l'avventura nelle telecomunicazioni in Italia. Wind Tre diventa una compagnia cinese al 100% dopo che l'ex Vimpelcom ha deciso di vendere, per 2,45 miliardi di euro, il suo 50% a Ck Hutchison. La conglomerata con sede a Hong Kong che dal 2016 ha condiviso con Veon l'avventura di una Wind Tre nata dal matrimonio fra il terzo e il quarto operatore mobile italiani si appresta quindi a dar battaglia da sola sul mercato italiano.

Le due parti lo avevano stabilito nell'agosto 2015 – alla firma dell'intesa su quella che poi fino a oggi è stata una JV paritetica – che poteva esserci un'opzione put and call esercitabile dopo tre anni. Questo è avvenuto, con un'operazione che lato Veon è vista come in grado di garantire un guadagno netto nell'ordine di 1,1 miliardi di dollari. Veon, il cui maggiore azionista è la LetterOne di Mikhail Fridman, potrà così puntare 400 milioni sulla società egiziana Gth per acquistare le sue attività in Pakistan e Bangladesh.

Sul versante Ck Hutchison, è stato evidenziato come «la transazione sarà immediata e fortemente positiva sia per gli utili che per il flusso di cassa per azione». Ci sarà da fare i conti con

le autorità di regolamentazione italiane ed europee che dovranno dare l'ok.

Ma l'idea è di arrivare a completamente nel terzo trimestre 2018. «Siamo lieti di diventare gli unici proprietari di Wind Tre», ha commentato Canning Fok, co-Managing Director di Ck Hutchison. L'essere proprietari unici è visto come elemento con cui puntare ad «aumentare il valore per i nostri azionisti». Secondo quanto detto dal Cfo del gruppo Frank Sixt a Bloomberg, l'acquisizione dovrebbe contribuire a un «significativo aumento» degli utili di CK il prossimo anno. Il Cfo ha poi aggiunto che la società è «fiduciosa sul business in Italia».

La transazione da 2,45 miliardi battezza un valore implicito di 15,22 miliardi per l'impresa che ha chiuso il 2017 con ricavi a 6,2 miliardi di euro (-4,5% rispetto al 2016) ma con Ebitda margin in crescita di 200 punti base al 35,8%. Il tutto con un debito comunque non da poco, per 9,7 miliardi di euro. Alla fine l'enterprise value è di circa 6,7 volte i guadagni prima di interessi, tasse e ammortamento.

«Una presa maggiore sulla società, con la maggiore rapidità nel processo decisionale, aiuterà» spiegano gli analisti di Banca Akros pur segnalando un valore dell'operazione «a prima vista alto». Di certo, l'esercizio dell'opzione arriva in un momento in cui le parti avranno ritenuto necessario accelerare in un mercato in cui la saturazione delle linee mobili e l'ingresso di un quarto operatore aggressivo come Iliad, rende il contesto sfidante. La scelta di investire da parte della Ck Hutchison guidata, dopo il ritiro di Li Ka-shing dal figlio Victor Li, poteva essere prevedibile visti gli interessi in

Europa (in Uk ad esempio), mentre per Veon il core business non è nel Vecchio continente.

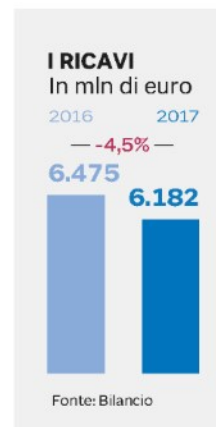
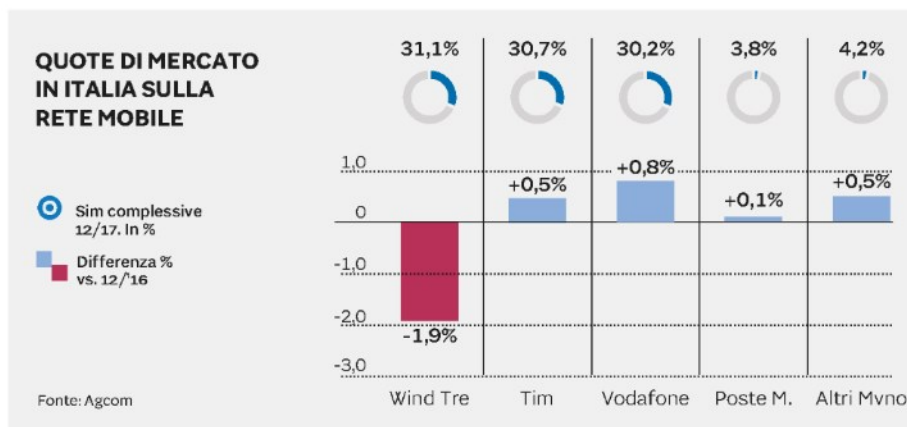
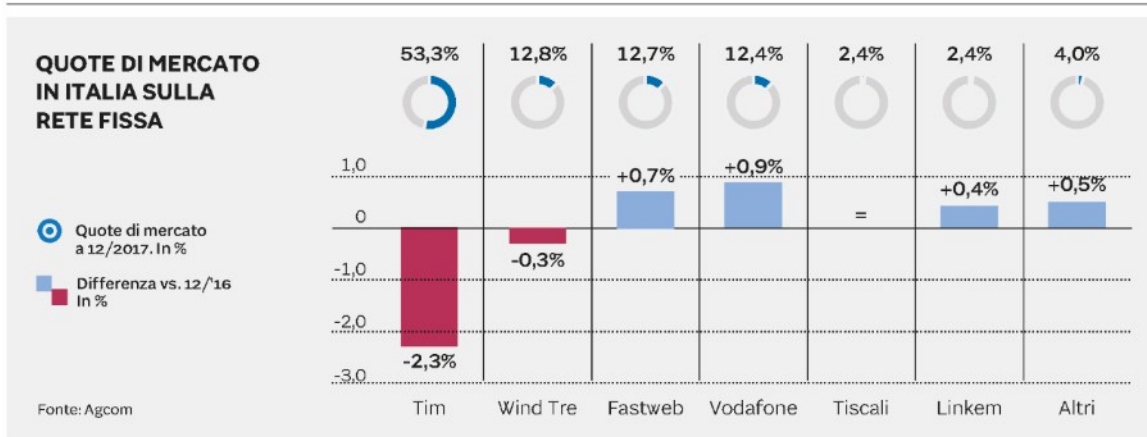
L'annuncio di ieri arriva mentre in Italia in casa Wind Tre la compagnia guidata da Jeffrey Hedberg ha preso una decisione sui lavori della sua nuova rete 4G integrata. A fine 2016 la commessa da circa un miliardo è stata vinta dalla cinese Zte. In questa partita però è caduto come una mannaia lo scontro fra Usa e Cina con il "ban" con cui l'amministrazione Trump ha colpito a metà aprile Zte: divieto di operare con realtà Usa per sette anni. La società cinese ha firmato un ampio accordo transattivo, con un miliardo di dollari di sanzione e il cambio del board. La situazione sembrerebbe in via di risoluzione, ma ancora non è risolta. Alla soddisfazione per il lavoro svolto da Zte si è quindi aggiunta in Wind Tre la consapevolezza di doversi mettere con le spalle al coperto. Da qui (si veda *Il Sole 24 Ore* dell'1 giugno), Wind Tre si è rivolta a Ericsson, Huawei e Nokia per valutare un eventuale subentro.

La decisione di Wind Tre è caduta su Ericsson. La multinazionale svedese subentra, ma in parte della commessa. Percentuali di cui *Il Sole 24 Ore* è venuto a conoscenza, ma non confermate dalle parti, segnalerebbero un 60%-40% o 55%-45% a vantaggio di Ericsson. Riunioni operative sono da qualche giorno in corso fra i tecnici della società svedese e quelli di Wind Tre per definire il piano d'azione. Zte dal canto suo continuerà a lavorare sulla parte di commessa che resterà di sua competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario in Italia



(nella foto Victor Li, a capo di Hutchison, con il padre Li Ka-shing, magnate del gruppo)

L'ESITO INASPETTATO

Il ribaltone del cinese paziente

Alle nozze di tre anni fa l'ex Vimpelcom si presentò in posizione di forza

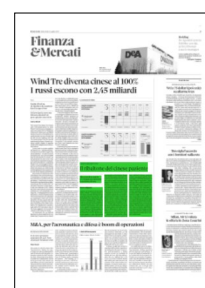
Simone Filippetti

Quando, in un agosto torrido di tre anni fa, Wind e 3 annunciarono le loro nozze, nessuno si stupì. Era da quasi dieci anni che le due telco, una di proprietà russa, l'altra cinese, studiavano un fidanzamento. Wind era lo sposo con la dote più cospicua; 3 veniva da anni di rossi e più piccola. E infatti il matrimonio, sulla carta 50-50, pendeva vistosamente a favore di Mosca: era Wind a guidare le nozze, lo si capiva già dal nuovo nome (Wind Tre e non Tre Wind) e dalla governance: a capo della prima compagnia telefonica mobile del paese era stato scelto Maximo Ibarra, il ceo di Wind; mentre il decano Vincenzo Novari, l'uomo che aveva creato 3 ed era stato il proconsole dei cinesi di Hutchison in Italia, si era defilato. Con queste premesse, se c'era da scommettere su un'uscita, si sarebbe pensato più ai cinesi che ai russi. E invece ecco il ribaltone di Hutchison che si prende tutta Wind 3 e liquida il socio russo Veon. Eppure qualche segnale si era avuto proprio un anno fa: l'addio a sorpresa di

Ibarra. Dietro le quinte si agitava lo spettro di una convivenza difficile nel matrimonio all'italiana tra Mosca e Hong Kong. D'altronde, insegna la storia della finanza, le fusioni alla pari esistono solo sulla carta. A fare la differenza il dna dei soci: Wind era un'azienda forte con un azionista debole; il contrario per 3.

Mentalità opportunistica, o forse addirittura speculativa, quella del russo Mikhail Fridman; paziente, tenace e con una prospettiva di lungo termine Li Ka Shing; il magnate di Hong Kong ha sopportato, e ripianato, per oltre 10 anni le perdite che ogni anno puntualmente 3 presentava. L'Italia è sempre stata un mercato strategico per Hutchison; lo stesso non vale per i russi. I due sposi si erano impegnati e giurati fedeltà per almeno 3 anni: scaduta la promessa (o meglio il vincolo di lock-up), i russi hanno detto addio. Veon, la ex Vimpelcom, era sbarcata più di 10 anni fa in Italia quando un altro investitore straniero, il tycoon egiziano Naguib Sawiris, aveva lasciato la mano. Ma alla prima occasione di fare cassa, ne hanno approfittato. Anche perché all'orizzonte, in Italia vedevano annidarsi nubi: investimenti ingenti, a partite dal 5G. Meglio monetizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tim sigla l'accordo con i fornitori sulla rete

Accordo fra Tim e i fornitori di rete. Come anticipato sul *Sole 24 Ore* di ieri la compagnia telefonica ha siglato un'intesa durata tra i 3 e i 5 anni dal 2019 con i suoi principali sei fornitori infrastrutturali, che per Tim in questo business pesano per il 75% del totale. Si tratta di Sirti, Sielte, Ceit, Sittel, Valtellina, Site. In una nota il gruppo guidato da Amos Genish ricorda che «l'intesa rientra nel progetto di ottimizzazione delle forniture previsto nel piano strategico DigiTim presentato lo scorso marzo e dovrebbe portare numerose efficienze sia in conto economico sia per la programmazione e l'implementazione delle varie commesse per lo sviluppo della Rete in Fibra in Italia». Confermato dall'ex monopolista anche l'avvio della contrattazione con i fornitori di "secondo livello". Piazza Affari ieri ha accolto favorevolmente l'intesa con un titolo in progresso del 3,31%, spinto anche dall'effetto indiretto dell'operazione Ck Hutchinson su Wind Tre. Un impatto positivo, dunque, che ha più che compensato le notizie in arrivo dall'Agcom che ha disposto che entro il 31 dicembre Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb debbano restituire ai clienti, anche in più fatture, i giorni erosi per effetto della questione 28 giorni. Questo anche con «soluzioni di compensazioni alternative».

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ceo. Per Amos Genish l'accordo porterà «maggiore produttività e migliori servizi»



Intred andrà su Aim per la metà di luglio

Intred, operatore di tlc specializzato nella connettività delle reti in banda ultralarga, banda larga, wireless, telefonia fissa, servizi cloud e accessori correlati, ha presentato a Borsa italiana la comunicazione di pre ammissione al listino Aim. L'avvio delle negoziazioni è previsto per metà luglio. La società intende utilizzare i proventi derivanti dall'offerta globale, per un controvalore massimo di 10 milioni di euro, per finanziare la crescita sia per linee interne, attraverso investimenti in infrastruttura, sia tramite acquisizioni. La forchetta di prezzo è stata fissata tra 2,27 e 2,80 euro per azione e la capitalizzazione pre money sarà compresa tra 26 e 32 milioni.



La lottizzazione gialloverde

Inps, sfratto di Salvini a Boeri E su Cdp sfida in maggioranza

Il Carroccio stoppa Scannapieco, candidato ad in quota 5S, e punta sull'ex Intesa Sala

GOFFREDO DE MARCHIS
ROBERTO MANIA, ROMA

È un preavviso di sfratto quello che il ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, ha voluto recapitare al presidente dell'Inps, Tito Boeri. Non per come sta gestendo il più grande ente previdenziale d'Europa ma per le sue opinioni. Boeri, che oggi terrà la sua ultima relazione annuale peraltro alla presenza di Di Maio, sostiene infatti che i lavoratori immigrati siano fondamentali per l'equilibrio dei conti Inps e ha bocciato la proposta leghista di "quota 100" per poter andare in pensione prima dei 67 anni e sette mesi fissati dalla Fornero.

«C'è ancora qualche fenomeno, penso anche al presidente dell'Inps – ha detto Salvini –, che dice che senza immigrati è un disastro. Ma ci sarà tanto da cambiare anche in questi apparati pubblici». Il ministro l'ha detto commentando l'omicidio di un italiano da parte probabilmente di un immigrato.

La mossa di Salvini, che già nei giorni scorsi aveva mostrato insofferenza nei confronti del professore,

va inserita dentro la partita che i due alleati di governo stanno giocando sulle nomine per le poltrone pubbliche. Perché Boeri scade a febbraio del prossimo anno ma non è escluso che possa decidere di lasciare prima e tornare alla Bocconi liberando così un posto sul quale puntano i nuovi lottizzatori. L'Inps, dunque, come la Cdp, la Cassa depositi e prestiti, braccio finanziario del Tesoro, e la Rai. Tanto più che pare sia definitivamente saltato il patto per portare il ticket, proposto dai grillini, Dario Scannapieco (vicepresidente della Banca europea per gli investimenti) e Fabrizio Palermo al vertice della Cdp, il primo come amministratore delegato il secondo promosso da direttore finanziario a direttore generale. Ipotesi troppo continuista secondo la Lega per il profilo dei candidati molto legati all'establishment (Scannapieco) e anche ai partiti oggi all'opposizione (Palermo e i suoi passati rapporti con il Pd). Così la Lega avrebbe cominciato ad avanzare la candidatura di Marcello Sala, ex vicepresidente vicario del consiglio di gestione di

Intesa, manager molto vicino al Carroccio, già liquidatore della Crediteuronord, il fallito tentativo della banca leghista. In cambio Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio che per Salvini sta negoziando la spartizione avrebbe offerto ai cinque stelle la scelta dell'amministratore delegato della Rai. Pacifica, invece, la nomina di Massimo Tononi (già sottosegretario con Prodi) alla presidenza della Cdp, scelta che spetta alle Fondazioni, soci di minoranza. Mentre è ancora ferma la sostituzione di Vincenzo La Via alla direzione generale del Tesoro.

L'Inps, dunque potrebbe entrare, in questo gioco. Al posto di Boeri, d'altra parte, Salvini ha da tempo un suo candidato ed è anche per questo che ha deciso di "mirare" Boeri: si tratta di Alberto Brambilla, già sottosegretario al Lavoro con Roberto Maroni. Brambilla è l'uomo che ha studiato la proposta di "quota 100". Ma in alternativa, tra i 5S qualcuno starebbe pensando a Pasquale Tridico, economista, ministro in pectore nella lista di Luigi Di Maio prima del contratto di governo.



**In bilico**

Tito Boeri con il presidente della Camera Roberto Fico, con il quale ha collaborato al caso vitalizi. Su Boeri gli strali della Lega per la sua posizione sui lavoratori immigrati: fondamentali per i conti Inps

LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

Domani la Colazione digitale #5

Connessi e felici? Se ne parlerà con Giorello

Si terrà domani mattina alle 9 la quinta e ultima — beninteso: ultima prima dell'estate — delle «Colazioni digitali» di *Corriere Innovazione* nella nuova sede di Sorgenia. Questa volta a confrontarsi con Massimo Sideri, editorialista e responsabile del mensile di cultura dell'innovazione del *Corriere della Sera*, saranno il filosofo Giulio Giorello e il manager Chicco Testa. Due i temi principali dell'incontro che potrà essere seguito in via Algardi 4 a Milano previa registrazione: il rapporto (se esiste) tra connessione e felicità e l'impatto che la connessione sta avendo sul tema della conoscenza scientifica. Ne aiuta la diffusione o ne squalifica i contenuti? L'ingresso è libero fino a esaurimento posti, prenotarsi a: colazionidigitali@sorgenia.it. Il programma delle Colazioni digitali del *Corriere Innovazione* riprenderà a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco

In alto il filosofo ed epistemologo Giulio Giorello, 73 anni, docente di Filosofia della scienza presso l'Università degli Studi di Milano. A destra Chicco Testa, 66 anni, presidente di Sorgenia. L'evento inizierà alle 9 di domani: ingresso libero previa prenotazione su colazionidigitali@sorgenia.it



In vacanza per disintossicarsi dal web

Dal convento a 5 stelle alla casa sull'albero, l'idea più moderna è allontanarsi dalla modernità per rilassarsi

DOSSIER

EMANUELA MINUCCI

Disconnettersi per riconnettersi: la scritta dà il benvenuto ai clienti degli hotel «digital detox» che si stanno moltiplicando in tutto il mondo. Dall'ex convento toscano con parco secolare al cinque stelle lusso e suite (con servizio di supporto psicologico a richiesta) in piena Fifth Avenue, la parola d'ordine è «techno-free». Al punto che in queste strutture smartphone, tablet e pc vanno consegnati al portiere perché tanto portarseli in camera sarebbe inutile dal momento che in tutto l'hotel non c'è traccia di collegamento Internet. In queste riserve per disintossicarsi dal «digito ergo sum» l'obiettivo è tornare a concentrarsi sui stessi «off line», vale a dire nella vita vera, non quella mutuata dalla luce blu del cellulare. E se proprio non si riesce a rinunciare al selfie da vacanza c'è l'hotel che arriva a offrire la Polaroid «condivisa» da richiedere alla reception: si paga il costo del rullino, quindi si recupera il gusto di mettersi in posa pensandoci su, perché la foto costa. Poi ci si porta a casa un unicum non replicabile e si pensa a non scattare contro il sole, altro che nuvola di iCloud. Giorno dopo giorno, assicurano i titolari di queste strutture, si passerà da una vita iper-connessa a una vita autentica fatta di tramonti e tuffi che emozionano anche fuori dalla riserva di Instagram. L'ultima concessione che si può fare alla Rete è quella di prenotare on line questa vacanza dalla schiavitù di Internet, anche se molte strutture «digital detox» si possono contattare solo con un sano, vecchio colpo di telefono. Dal Marocco ai Caraibi, dalla Sardegna a Chicago passando per la Toscana e i Caraibi, le location che offrono pacchetti per rigenerarsi «offline» si stanno moltiplicando in tutto il pianeta.

Il fascino dell'eremita

È stato uno dei primi hotel «digital detox» d'Italia: un eremo costruito nel '300 a Parrano nel cuore dell'Umbria. Niente telefoni, internet o tv. Si dorme nelle antiche cellette dei monaci e si trascorrono le giornate fra yoga e passeggiate a cavallo. Una settimana per riprovare il fascino del silenzio e della meditazione in mezzo alla natura, ma soprattutto per riconquistare la propria autonomia dal wi-fi. Le stanze non hanno telefono, tv e tanto meno la connessione internet. Al loro posto uno scrittoio in pietra e fogli su cui riscoprire il piacere di scrivere lettere.

La casa sull'albero

Dormire sollevati otto metri da terra in mezzo ai rami di una quercia secolare, in un letto a baldacchino che si affaccia su un terrazzo naturale da cui ammirare un panorama fiabesco. Queste sono le suite dell'agriturismo «La piantata» ad Arlena di Castro, un angolo di Provenza incastonato nella campagna laziale, in provincia di Viterbo. Un posto per lasciarsi andare e perdere, insieme con la cognizione del tempo, anche la dipendenza da telefonini, Twitter e Facebook, capendo che la connessione migliore è quella con il respiro della natura.

«Serenity Suite»

Un giretto negli States con la certezza di staccare la spina al web? Nessuno sarà più risoluto dei responsabili dell'hotel Kimpton Monaco a Chicago nel chiedere ai clienti del «Detox Package» che soggiornano nella «Serenity Suite» di consegnare loro ogni «device». Lì non c'è modalità aereo che tenga. Il cellulare non si può utilizzare neppure come sveglia. I consigli per girare o fare shopping nel centro di Chicago arrivano da bella guida cartacea, insieme con il consiglio di non chiedere al primo turista che si incontra fuori dall'hotel, di cercare un buon ristorante su TripAdvisor.

«Forest Bathing»

Un modo per disconnettersi facendo davvero pace con la natura arriva dal «bagno di foresta», pratica nata in Giappone col nome di «Shinrin-yoku». Si può praticare all'Oasi Zegna, in un'area montana protetta nelle Alpi biellesi e si traduce in passeggiate salutari nelle faggete dell'Alta Valsessera. Qui l'ecodesigner, il bio-ricercatore e l'agronomo lavorano per i clienti e hanno rilevato nella vegetazione un'elevata concentrazione di monoterpeni, sostanze volatili rilasciate dal fogliame in grado di dare numerosi benefici alla salute. Il 7 e 8 luglio, all'Oasi Zegna si racconteranno gli effetti fisici e mentali di queste sostanze - dalla stimolazione delle difese immunitarie alla riduzione dello stress sino all'aumento di energia vitale - nell'ambito di un seminario condotto con un insegnante di «Anusara Yoga» che conduce chi lo pratica a fruire della propria beatitudine.

Caraibi a zero connessione

Chi ama il fascino unico del Mar dei Caraibi potrà godere sia della bellezza naturale del luogo sia di un'esperienza «digital detox» a St. Vincent e Grenadine, arcipelago tra Saint Lucia e Grenadine in cui un resort ha lanciato una vacanza mirata per liberarsi dalla schiavitù dei device. Tutti i beni digitali vengono «sequestrati» al momento dell'arrivo. Niente tv nelle suite Young e Palm Island, zero connessione wireless in spiaggia, un «life-coach» per lenire la nostalgia dei saluti a casa su Skype.

Il kit techno-free

Lo offre ai propri clienti il «Westin Dublin» di Dublino, un albergo dove ricaricare le batterie e dimenticare quelle del cellulare. Il kit prevede un buon libro scelto nella biblioteca dell'hotel, un massaggio in camera, un cd di musica rilassante, olii profumati a base di piante per l'aromaterapia. Tutto ad una sola condizione: lasciare telefono e computer spenti in cassaforte per tutto il soggiorno. —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



CAMPANELLI D'ALLARME



Sguardo fisso sul telefonino

Guardate lo smartphone ogni cinque minuti per vedere se avete ricevuto sms o whatsApp oppure per controllare i social



Non spegnete al cinema

Non riuscite a spegnere il cellulare nemmeno al cinema o a teatro e lo tenete in modalità silenziosa tirandolo spesso fuori dalla tasca.



Tempo sui social

L'ultima cosa che fate prima di addormentarvi è dare un'occhiata a Facebook, Twitter o Instagram. La mattina accendete tutti i device ancora prima di fare la doccia o colazione. Anche in ufficio non vi scollate dai social